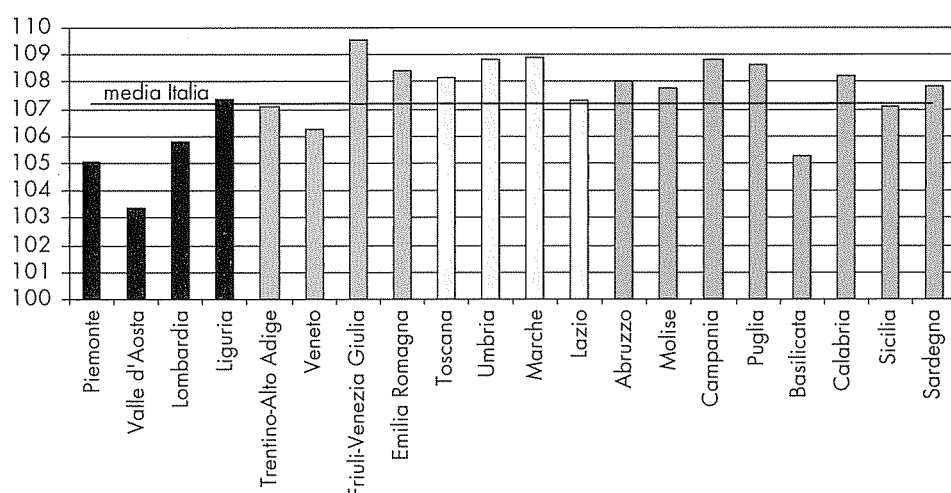


in tempi possibili e ragionevoli il divario di benessere fra le due aree. Tuttavia, si tratta di uno sviluppo significativo, prolungato nel tempo come non è mai avvenuto nella storia del dopoguerra (cfr. par. II), atipico nel quadro di un'Europa dove i divari regionali infra-nazionali nello stesso periodo sono aumentati.

A livello regionale la crescita più elevata nell'intero territorio, dal 1999 al 2002², è stata registrata in Friuli Venezia-Giulia (9,5 per cento di crescita cumulata nel 2002 rispetto al 1998). Nel Sud tutte le regioni, eccetto la Basilicata, hanno registrato una crescita superiore alla media nazionale; nello stesso periodo sono, invece, le regioni del Nord-Ovest a presentare nel complesso i tassi di crescita meno soddisfacenti essendo tutte al di sotto della media nazionale. Per i dettagli si rimanda alle elaborazioni relative alle tavole regionali disponibili in Appendice.

Figura I.2 - CRESCITA CUMULATA DEL PIL PER REGIONE: 1999-2002
(prezzi costanti, numero indice 1998=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali 1999-2002

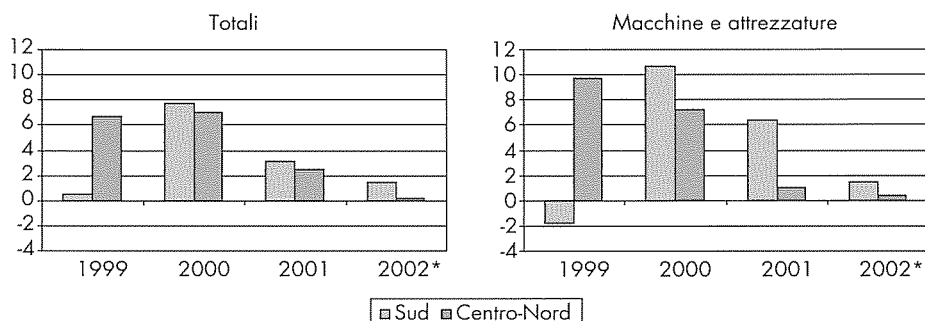
La crescita del Sud è stata trainata dagli investimenti fissi lordi, non dalle costruzioni residenziali né dalle opere pubbliche, bensì dalla componente più rivelatrice del nuovo comportamento favorevole al rischio dell'imprenditorialità del Sud: gli investimenti in macchine e attrezzature. Tali investimenti mostrano una crescita annua superiore a quella del Centro-Nord a partire dal 2000. Significativo è il contributo venuto dalla componente pubblica.

Investimenti

La spesa pubblica in conto capitale ha raggiunto nel 2002 il 6,5 per cento del Pil nel Sud, contro 3,4 nel Centro-Nord; i valori erano 5,9 e 3,2 per cento nel

² Ultimo anno disponibile.

Figura I.3 - CRESCITA DEGLI INVESTIMENTI FISSI LORDI PER RIPARTIZIONE: 1999-2002
(variazioni percentuali sull'anno precedente)



* Stima

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali 1999-2002 e stima DPS

1998. Un ulteriore incremento è atteso per gli anni prossimi mentre si attua la politica che mira a raggiungere nel Sud il 45 per cento della spesa in conto capitale del Paese (cfr. cap. III).

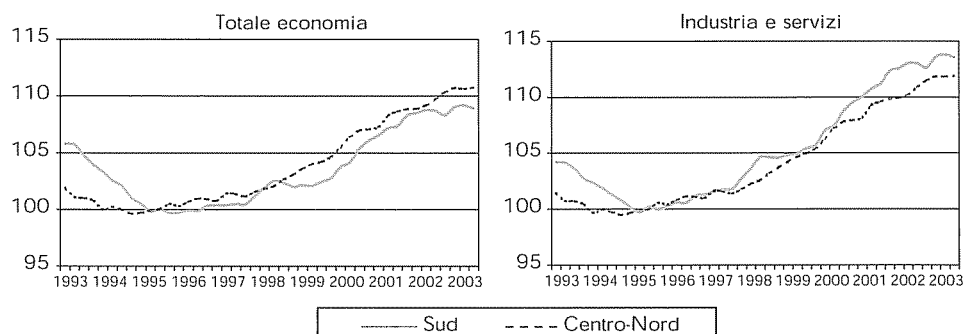
Sono rilevanti, soprattutto, le indicazioni positive che si hanno sulla qualità di questa spesa pubblica in conto capitale (cfr. par. I.2). E' il suo contributo attraverso l'aumento di produttività delle imprese, indotto da migliori infrastrutture e servizi, che può concorrere alla crescita, più che l'impatto di breve termine ("keynesiano" o di domanda).

Occupazione e disoccupazione

Nel corso del 2003, la dinamica dell'occupazione nel Centro-Nord (1,4 per cento rispetto alla media 2002) è proseguita lungo il sentiero degli anni precedenti, mentre è rallentata nel Sud (0,2 per cento), dopo due anni in cui era stata superiore alla media nazionale. Al netto degli interventi straordinari della Cassa integrazione guadagni la dinamica del Sud (0,1 per cento rispetto al 2002) è di circa 1,1 punti inferiore a quella del resto del Paese (cfr. riquadro A).

Nel periodo dal 1995 ad oggi, nonostante il rallentamento intervenuto nell'ultimo anno, la dinamica relativa dell'occupazione è più elevata nelle regioni del Sud se si esclude il settore agricolo, settore che ha proseguito un fisiologico ridimensionamento.

Figura I.4 - OCCUPATI PER RIPARTIZIONE: 1993-2003 (valori percentuali)
(Numeri indice, media 1995=100; dati destagionalizzati)

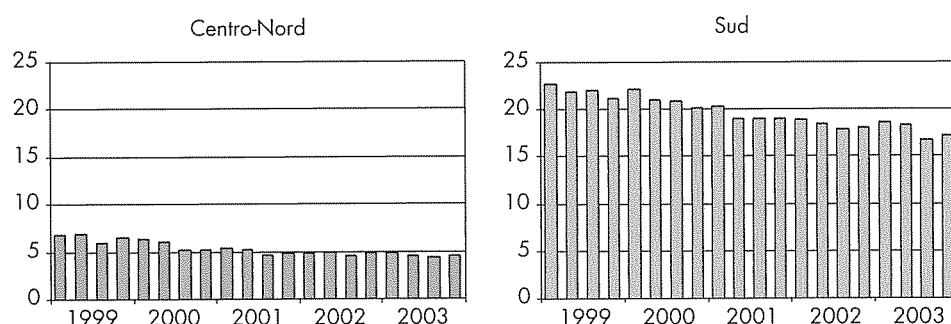


Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

Rispetto alla tipologia di contratto, anche nel 2003 al Sud cresce soprattutto la componente con contratto permanente o a tempo pieno, al Centro-Nord con contratto temporaneo o a tempo parziale.

Nel 2003, il numero di persone in cerca di occupazione si è ridotto al Sud del 3,7 per cento (46 mila unità), portando il tasso di disoccupazione nella media d'anno al 17,7 per cento, il valore più basso mai registrato dal 1993, tornando sui valori della prima metà degli anni Ottanta.

Figura I.5 - TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER RIPARTIZIONE: 1999-2003
(valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

Nel Nord-Ovest il numero di occupati è aumentato nel 2003 dell'1,4 per cento, con una crescita più elevata rispetto alle altre ripartizioni nei settori delle costruzioni (6 per cento rispetto alla media 2002) e dell'agricoltura (circa 10 per cento). Il tasso di disoccupazione si colloca al 4,2 per cento, con una riduzione di 0,2 punti rispetto all'anno precedente, e il tasso di attività raggiunge il 66 per cento (0,8 per cento in più rispetto alla media 2002).

La crescita del Nord-Est è stata la più contenuta del settentrione, pari all'1,1 per cento rispetto alla media 2002; l'area registra tuttavia il più consistente aumento a livello nazionale del settore dell'industria in senso stretto (1,9 per cento) e delle costruzioni (circa il 3,7 per cento). Il Nord-Est mantiene il più basso tasso di disoccupazione (3,2 per cento nel 2003) e il più alto tasso di attività (67,6 per cento) registrati in Italia.

Nella ripartizione del Centro il numero di occupati è cresciuto dell'1,6 per cento nel 2003 rispetto alla media 2002, con un aumento significativo degli occupati nei servizi (2,8 per cento) e nelle costruzioni (3,7 per cento). Il tasso di disoccupazione si mantiene nel 2003 su un valore del 6,5 per cento, mentre aumenta di 1 punto percentuale il tasso di attività, che raggiunge il 63,2 per cento.

Nel Sud, l'occupazione ha raggiunto una crescita dello 0,2 per cento in media d'anno, sostenuta dall'industria in senso stretto (1,1 per cento rispetto al 2002) ma con dinamiche più contenute nelle costruzioni e nei servizi (0,4 per cento). Il tasso di disoccupazione ha registrato una riduzione di 0,6 punti, scendendo nel 2003 al 17,7 per cento. A questo risultato concorrono, oltre alla dinamica dell'occupazio-

Nord-Overseas

Notes

Centro

Sud

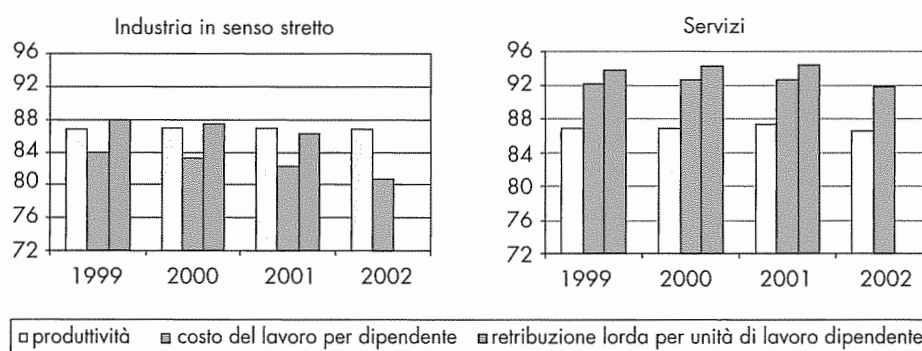
zione, il rallentamento della dinamica demografica e l'effetto di scoraggiamento dell'offerta di lavoro, che ha portato a una lieve diminuzione del tasso di attività (da 54,0 per cento nel 2002 a 53,7 nel 2003).

Retribuzioni

Dal punto di vista dei costi negli ultimi quattro anni i divari retributivi sono rimasti su valori simili in tutti i grandi settori.

Il differenziale retributivo fra le aree si allarga da un settore all'altro: dai 15 punti in meno dell'industria manifatturiera ai 7 punti per i servizi.

Figura I.6 - RETRIBUZIONI, COSTO DEL LAVORO E PRODUTTIVITÀ NEL SUD: 1999-2002
(Indici Centro-Nord = 100)



Fonte: elaborazione su dati Istat - Conti economici regionali, 1999-2002 (per alcune serie non è disponibile il dato per il 2002)

RIQUADRO A - OCCUPAZIONE NELL'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO AL NETTO DEGLI INTERVENTI STRAORDINARI DELLA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI (CIGS)

L'impiego degli interventi straordinari della Cassa integrazione guadagni (Cigs) si è ridotto dalla metà degli anni Novanta a oggi in entrambe le aree del Paese: nel Centro-Nord le ore autorizzate sono diminuite dell'8 per cento medio annuo nel periodo 1999-2002, nel Sud del 4 per cento medio annuo.

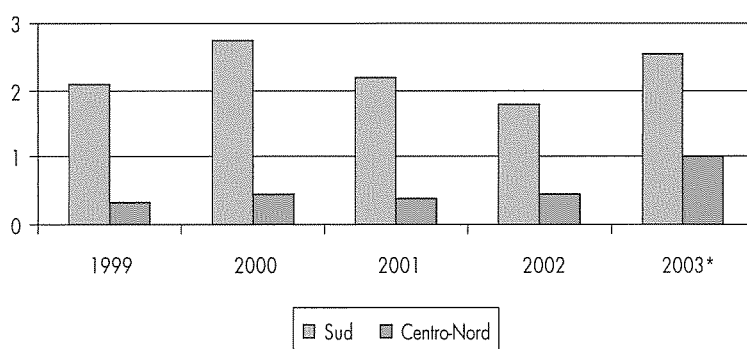
La valutazione del ricorso alla Cigs è più significativa se valutata in rapporto all'occupazione nel settore dell'industria in senso stretto. A tale scopo le ore autorizzate dalla Cigs in ciascun anno sono trasformate nel corrispondente numero di occupati a tempo pieno³.

Il ricorso alla Cigs in rapporto al numero di occupati del settore industria in senso stretto è stato storicamente maggiore nel Sud rispetto al Centro-Nord, ma il divario è oggi assai più ridotto che negli anni Novanta. Dopo la riduzione del ricorso alla Cigs in rapporto all'occupazione nel periodo 1995-1999, in modo più consistente nel Sud che ha dimezzato l'incidenza di questo strumento di sostegno al-

³ È stato utilizzato l'orario contrattuale per dipendente del settore industria in senso stretto (1728 ore); la stima utilizzata è coerente con quella pubblicata nel *Rapporto di Monitoraggio per le politiche del lavoro, 2003* del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, disponibile sul sito: <http://www.welfare.gov.it>.

l'occupazione, nel 2000 si è verificato un moderato aumento seguito da un biennio, 2001-2002, di sostanziale stabilità (circa il 2 per cento nel Sud e 0,5 nel resto del Paese). Per l'anno in corso, in base ai dati del primo semestre, si stima un aumento del ricorso alla Cigs in rapporto all'occupazione in entrambe le aree (la quota raggiunge rispettivamente i valori di 2,5 per cento nel Sud e 1 per cento nel Centro-Nord).

Figura A.1 - QUOTA OCCUPATI EQUIVALENTI CIGS SU OCCUPATI NELL'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO PER RIPARTIZIONE: 1999-2003 (valori percentuali)



* Stima basata sui dati INPS relativi al primo semestre 2003

Fonte: elaborazione su dati Istat (Indagine Forze di lavoro), INPS (ore Cig), Istat (Orari contrattuali)

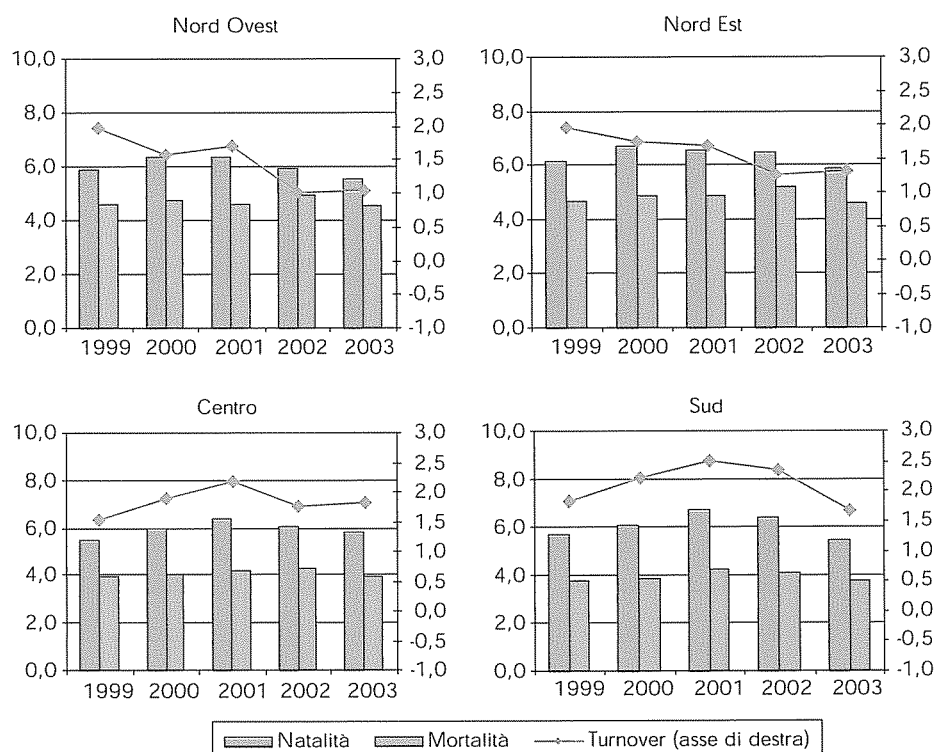
È, infine, possibile ottenere una stima della crescita dell'occupazione nell'industria in senso stretto al netto della Cigs. Da tale stima si evince che dal 1996 al 2002 il Sud ha registrato aumenti superiori a quelli del resto del Paese, sia al lordo che al netto Cigs. Per il 2003, sempre nel settore dell'industria in senso stretto, si stima una lieve diminuzione del numero di occupati al netto Cigs nel Centro-Nord (circa 0,2 per cento rispetto al 2002) e un moderato aumento nel Sud (0,5 per cento).

Imprenditorialità

Nei primi tre trimestri del 2003 si conferma il maggior dinamismo dell'imprenditorialità del Sud, seppure con una crescita più modesta rispetto agli anni precedenti.

Il saldo tra nuove iscritte e cessate, sui primi nove mesi dell'anno, delle imprese extra-agricole è risultato superiore, nei confronti dello stesso periodo del 2002, rispetto a quello del Centro-Nord (rispettivamente 1,7 e 1,3 per cento dello stock di imprese esistenti).

Figura I.7 - TASSI DI NATALITÀ, MORTALITÀ E TURNOVER DELLE IMPRESE EXTRA-AGRICOLE PER RIPARTIZIONE: 1999-2003 (primi tre trimestri dell'anno e variazioni percentuali tendenziali)



Nota: il numero delle imprese registrate è riportato sull'asse di sinistra; i tassi di variazione sui trimestri corrispondenti sono sull'asse di destra.

Fonte: Unioncamere – Indagine Movimprese

Nord-Ovest

Nel corso dei primi nove mesi del 2003 lo *stock* di imprese registrate nella ripartizione Nord-Occidentale è cresciuto di circa 13.000 unità (15.000 escluso il settore agricolo), con un *trend* sostanzialmente simile all'anno precedente. Il saldo tra imprese iscritte e cessate è risultato ancora in aumento, di circa l'1 per cento.

Nord-Est

Nello stesso periodo il complesso delle imprese registrate nell'Italia Nord-Orientale si è arricchito di circa 7.000 unità (12.000 extra-agricole), con un'evoluzione, anche in quest'area, di sostanziale continuità con il passato recente. La crescita del tessuto imprenditoriale, determinata dal saldo tra nuove iscritte e cessate, è risultata pari all'1,3 per cento.

Centro

Nella ripartizione del Centro lo *stock* di imprese registrate è cresciuto, nei primi tre trimestri del 2003, di circa 18.000 unità (19.000 al netto del settore agricolo). Il saldo della natimortalità ha raggiunto l'1,8 per cento, il più elevato tra tutte le ripartizioni.

Sud

Nel Sud, infine, le imprese registrate sono aumentate di circa 20.000 unità (25.000 extra-agricole), proseguendo il *trend* positivo dell'area, anche se il saldo della natimortalità, pari a una variazione dell'1,7 per cento, ha accusato una decelerazione nel suo ritmo di crescita. Il saldo è la risultante di evoluzioni meno elevate rispetto alle altre aree sia del tasso di natalità (5,4 per cento) sia del tasso di mortalità (3,7 per cento).

A livello regionale appare significativo il dinamismo imprenditoriale in Abruzzo e Sardegna.

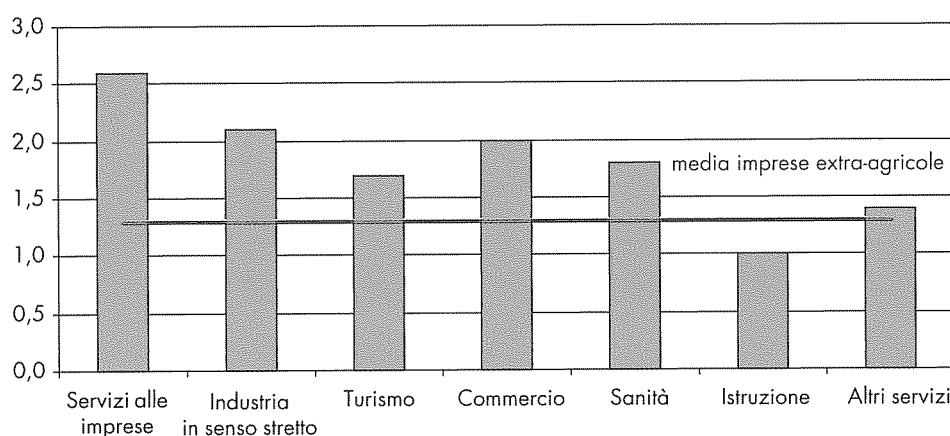
RIQUADRO B - IMPRENDITORIALITÀ NEL SUD

La maggiore vitalità dell'imprenditoria del Sud rispetto alle altre aree del Paese si è tradotta nel periodo 1999-2002 in un differenziale del saldo netto di crescita di imprese extra-agricole a favore del Sud pari all'1,3 per cento medio annuo, sintesi di un incremento del 2,5 per cento al Sud e dell'1,2 per cento al Centro-Nord.

I settori caratterizzati da un elevato surplus di crescita a favore del Sud, che presentano un differenziale superiore al 2 per cento, sono stati i servizi alle imprese e l'industria in senso stretto (2,6 e 2,1 per cento rispettivamente): per il primo comparto il risultato è dovuto al forte incremento assoluto al Sud (6,1 per cento), mentre per l'industria manifatturiera ha pesato in misura significativa la sostanziale stagnazione registrata nel Centro-Nord.

Un differenziale di crescita meno forte, comunque vicino a un tasso del 2 per cento, si è manifestato nel settore del commercio (2 per cento), dove l'incremento è sostenuto di nuovo per intero dal Sud.

Figura B.1 - TURNOVER IMPRESE PER SETTORI: DIFFERENZIALE DI CRESCITA DEL SUD RISPETTO AL CENTRO-NORD, 1999-2002 (tasso di crescita medio annuo)



Fonte: elaborazioni su dati Movimprese

Differenziali di crescita vicini a quello medio del totale extra-agricolo sono stati registrati nel comparto degli altri servizi (1,4 per cento), mentre nel settore dell'istruzione il divario è inferiore alla media con una notevole crescita delle imprese in entrambe le ripartizioni (6,4 nel Sud e 5,4 nel Centro-Nord).

Domanda elettrica

In assenza di dati territoriali sulla produzione industriale, la richiesta di energia elettrica, pur includendo al suo interno un'incidenza crescente dei consumi civili, rappresenta una *proxy* dell'evoluzione dell'attività produttiva per grandi ripartizioni.

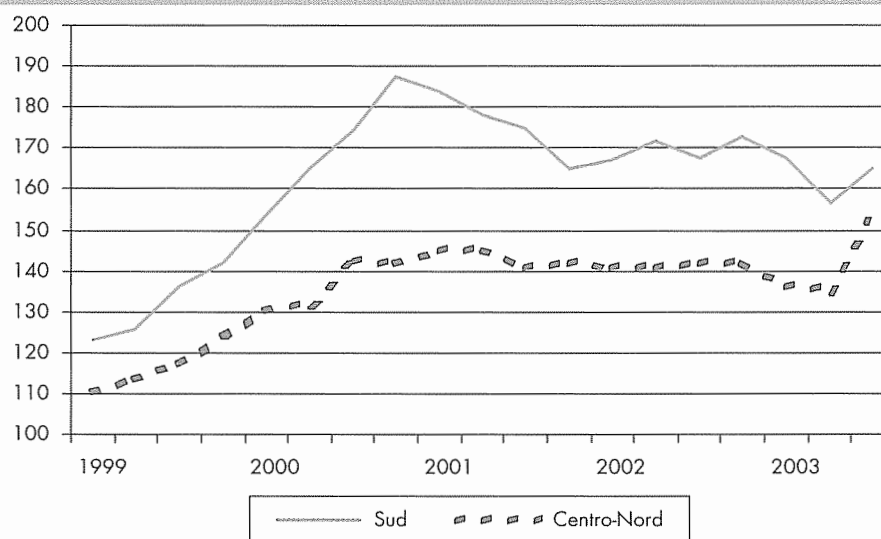
Le rilevazioni effettuate dal Gestore della Rete di Trasmissione Elettrica indicano una richiesta di energia nel 2003 pari al 2,9 per cento, superiore a quella registrata nel 2002, quando fu pari all'1,8 per cento. Su base territoriale la crescita

dei consumi elettrici è stata pari al 2,7 per cento nel Sud, lievemente inferiore a quella del Centro-Nord (3,0 per cento).

Esportazioni

La crisi dei mercati internazionali ha fortemente rallentato i flussi del commercio italiano verso l'estero. La diminuzione delle esportazioni, in atto a livello nazionale dal 2001, ha interessato nel corso del 2003 anche le regioni del Sud: le vendite all'estero in tale area hanno registrato nei primi nove mesi dell'anno un calo del 3,6 per cento, comunque inferiore alla media nazionale (-4,6 per cento). Il risultato del Sud continua ad essere sorretto dalle esportazioni delle isole, che, nel periodo considerato, crescono dell'8,9 per cento. Particolarmente positivo il quadro congiunturale dell'ultimo trimestre, che segnala una crescita in tutte le ripartizioni.

Figura I.8 - ESPORTAZIONI ITALIANE PER RIPARTIZIONE: 1999-2003
(dati destagionalizzati; numero indice 1995=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine sul commercio estero

Nord-Ovest

Nei primi nove mesi del 2003 il Nord-Ovest ha registrato una diminuzione delle esportazioni (-2,9 per cento) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, più contenuta rispetto alle altre aree del Paese. Ai valori negativi di Piemonte, Lombardia e Liguria si contrappone la *performance* positiva della Valle d'Aosta (4,4 per cento), che tuttavia rappresenta solo lo 0,2 per cento delle esportazioni totali. Nel terzo trimestre, invece, a fronte di una diminuzione rispetto all'anno precedente, si evidenzia un modesto segnale di ripresa dell'andamento congiunturale, con una variazione positiva (0,8 per cento) rispetto al trimestre precedente.

Nord-Est

Nei primi tre trimestri del 2003 le esportazioni delle regioni dell'Italia Nord-Orientale subiscono una perdita ancora più consistente (-5,6 per cento) rispetto al periodo gennaio-settembre del 2002. Il Veneto presenta la flessione più cospicua (-8,6 per cento), seguito da Friuli Venezia Giulia (-6,1 per cento) e Emilia Romagna (-3 per cento), mentre il Trentino Alto Adige mostra una ripresa pari al 3,6 per cento. I dati relativi al terzo trimestre segnano ancora una lieve flessione (-1,5 per cento) rispetto al 2002,